



PROGRAMMA PROIEZIONI

Dalle 21 al KINEMAX

MERCOLEDÌ 29 MARZO

THE FILM HERITAGE

Le Fer à cheval (1909)

(Camille de Morlhon, 1909, 8 min., Pathé Frères 2016, 35mm).

Nella noia della campagna, una giovane nobile sogna ricevimenti e incontri da favola. Cupido la accontenta e il destino, tra rapimenti e duelli, farà il suo corso. Ritrovato casualmente all'interno di un lotto di pellicole nitrato acquistato su eBay nella primavera del 2011, **Le Fer à cheval (1909)**, i suoi ricchi costumi e i suoi **splendidi colori in Pathécolor** tornano in vita grazie al lavoro di conservazione e restauro della pellicola operato dall'**Associazione Culturale Hommelette** e dalla **Fondation Jérôme Seydoux-Pathé** presso il laboratorio **L'Immagine Ritrovata** di Bologna nel corso del 2015.

Prodotta dalla Pathé e considerato perduto, **Le Fer à cheval** è uno dei titoli della sterminata produzione di **Camille de Morlhon** (regista e sceneggiatore francese dell'epoca del muto tra i meno conosciuti ma tra i più prolifici del tempo, una vita artistica passata per la gran parte alla Pathé con circa 140 film e un centinaio di sceneggiature prodotti tra il 1907 e il 1931), un'avventura sentimentale in costume ricca di riprese in esterni, che risalta per la complessa messa in scena di una sequenza di danza e un movimento di macchina laterale ad esaltare alcune rovine antiche immense in un paesaggio naturale.

A introdurre il film saranno **Rossella Catanese** (Università La Sapienza, Roma) e **Alice Rispoli** (Associazione Culturale Hommelette), tra gli autori del recente volume dedicato al restauro del film *L'immagine colore. Le fer à cheval un film Pathé* a cura di **Marcello Seregni**, edito da ArtDigiland 2016.

<http://hommelette.it/le-fer-a-cheval/>

<https://festival.ilcinemaritrovato.it/film/le-fer-a-cheval/>

<http://www.artdigiland.com/italian/immagine-colore-le-fer-cheval-un-film-path-a-cura-di-marcello-seregni>

Killer of Sheep (1977)

(Charles Burnett, 1977, 80 m; Milestone Film & Video 2007, 35 mm)

Titolo manifesto della "scuola" di cinema afroamericano degli anni Settanta, porta la firma di **Charles Burnett**, uno degli esponenti più significativi della cosiddetta **L.A. Rebellion**, movimento artistico-politico che prendeva le mosse dalle lotte per i diritti civili degli anni Sessanta, tramandatosi di generazione in generazione anche grazie ai corsi organizzati dalla **UCLA School of Theatre, Film and Television**.

Killer of Sheep è uno sguardo realista e disincantato sul ghetto losangelino di Watts di metà anni '70 attraverso gli occhi di Stan (Henry G. Sanders), padre di famiglia afflitto da problemi economici e alienato dalla monotonia dei turni al mattatoio. Vista dalla sua prospettiva, la vita nel sottoproletariato della Los Angeles nera è un mosaico di episodi che si susseguono senza continuità: intervallato dagli squarci di intimità in famiglia (memorabile e commovente la sequenza del ballo con la moglie in soggiorno) il peregrinare del protagonista lo tiene in equilibrio precario tra offerte di lavoro umilianti e sporadiche incursioni nella microcriminalità cittadina.



Burnett lavorò al film tra il 1972 e il 1977, quando fu presentato come suo **lavoro di tesi per il titolo di Master of Fine Arts alla School of Film dell'Università della California**. Realizzato con un budget di **10.000 dollari**, ottenne riconoscimenti ai **Festival di Berlino e di Toronto** senza tuttavia essere mai distribuito su larga scala: troppo onerose infatti sarebbero state le spese per acquisire i diritti delle 22 canzoni in colonna sonora, attraverso le quali Burnett intendeva costruire una piccola "storia della musica afroamericana".

Nonostante la sua scarsa circolazione la pellicola ha finito per rappresentare comunque una pietra miliare del cinema indipendente statunitense e, in particolare, del "black cinema" losangelino, che troverà un seguito nell'opera di Bill Woodberry (co-autore con Burnett di *Bless their Little Hearts* del 1985, controparte intimista e "domestica" di *Killer of Sheep*). Il film viene spesso associato alle poetiche e alle estetiche del **Third World Cinema** ed elevato a titolo manifesto del cosiddetto **neorealismo nero**. Il giornalista di *Screenwriter* Michael Tolkin ha scritto: "Se *Killer of Sheep* fosse stato un film italiano del 1953 ne avremmo imparato ogni scena a memoria".

I diritti per una distribuzione su larga scala e un'edizione in dvd sono stati acquisiti solo nel 2007 dalla Milestone Films and Video, a seguito del lavoro di restauro curato dagli archivi dell'Università della California di Los Angeles. La proiezione di Gorizia rappresenterà l'**unica occasione italiana** di assistere a una parte di questo lavoro di recupero, che riguarda una più ampia selezione di titoli significativi e che è già stato protagonista di una rassegna intitolata **L.A. Rebellion – Creating a New Black Cinema** ospitata, fra gli altri, anche dagli spazi del MOMA di New York. A introdurre il film sarà **Jan-Christopher Horak**, ospite d'onore del FilmForum e direttore del Film and Television Archive dell'UCLA di Los Angeles.

GIOVEDÌ 30 MARZO

Gianfranco Brebbia – Idea Assurda per un Filmmaker (1969-1973)

Idea assurda per un filmmaker

(1969, expanded version, Super8 [16mm])

Comprende:

- N. 61 *Idea assurda per un filmmaker – Matilde*
- N. 62 *Idea assurda per un filmmaker – Germana*
- N. 63 *Idea assurda per un filmmaker – Ester*
- N. 64 *Idea assurda per un filmmaker – Luna*

Bet

(1972, Super8 [16mm])

Bazar

(1973, Super8 [16mm])

La serata del **30 marzo** sarà dedicata all'opera di **Gianfranco Brebbia, regista sperimentale** varesino attivo tra gli Anni Sessanta e Settanta nella scena dei Cineclub, passato dall'interesse per le forme amatoriali a elaborare una sua personalissima visione del cinema in seno alle attività della Cooperativa Cinema Indipendente.

Nato a Varese nel maggio 1923, è dapprima fotografo e poi accanito **sperimentatore della cinepresa**. Con la sua Bolex Pailard Reflex H8 immortalava la vivacità culturale e artistica varesina e, insieme, documentava il processo di cementificazione e urbanizzazione selvaggia portato in eredità dal boom degli anni Sessanta.

Sono però gli anni in cui approderà a Roma nella **Cooperativa di Cinema Indipendente** quelli in cui sarà maggiormente prolifico, fino a mettere a punto la propria idea di cinema sperimentale: usando le macchine da



presa in Super8 e Doppio8 girerà più di 140 film che alternano riprese sui paesaggi naturali a giochi di riflesso sulla pellicola.

Quaranta di questi film sono oggi conservati presso l'Archivio Storico della Cineteca Italiana di Milano insieme a generose documentazioni. Da questo patrimonio è partita la riscoperta del suo lavoro, promossa dalla figlia **Giovanna Brebbia**, autrice del recente volume *Idea Assurda per un Filmmaker. Gianfranco Brebbia il cinema sperimentale degli anni sessanta e settanta* (Mimesis 2016).

Sulla scorta di questa riscoperta si è risvegliato l'interesse della comunità accademica – con convegni a lui dedicati all'Università dell'Insubria di Bergamo – e quello degli addetti ai lavori. L'associazione bolognese **Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia** ha dedicato alla sua figura una delle serate dell'ultima edizione di Archivio Aperto, riproponendo i suoi lavori in modalità "espansa", una modalità di "cinema dal vivo" fedele a quella realizzata dallo stesso Brebbia durante le sue performance.

Proprio i responsabili di Home Movies, **Paolo Simoni** e **Mirco Santi**, introdurranno la proiezione di una parte dei suoi "appunti cinematografici" girati in super8 sotto il titolo collettivo *Idea Assurda per un Filmmaker* (1969) e una serie di lavori di poco successivi (*Bet, Bazar*, 1971-1972) a testimonianza del periodo più significativo della carriera del regista. La serata del Kinemax costituirà l'**anteprima regionale** di un lavoro di restauro condotto con il **Laboratorio La Camera Ottica di Gorizia** e un evento cinematografico che sta interessando sempre più studiosi e appassionati di cinema underground.

<http://mimesisedizioni.it/idea-assurda-per-un-filmmaker.html>

<http://homemovies.it/archivioaperto2015/>

<https://www.youtube.com/watch?v=QdVmEVE-so>

VENERDÌ 31 MARZO

BRITISH PORN

Gli inizi del cinema porno britannico a partire dalla scena di Soho degli anni '70 in due documentari, alla prima proiezione italiana.

Respectable: The Mary Millington Story

(Simon Sheridan, 110 m, Simply Media 2015, file digitale)

Il documentario di Simon Sheridan ripercorre la scandalosa e drammatica parabola di Mary Millington, al secolo Quilter, forse **il personaggio più iconico del cinema porno britannico degli anni '70**. La sua ascesa al successo, dalle pose su riviste per adulti come "Playbirds" fino alla partecipazione alle commedie erotiche di *Eskimo Nell, Private Pleasures, Private: Whitehouse, Come Play With Me*, passa da un privato drammatico, fatto di dipendenze, del sostegno offerto alla madre malata di cancro e culminato infine con una morte precoce, a soli 33 anni.

Più di ogni altra cosa, però, la vicenda della Millington è rappresentativa del percorso intrapreso da un'industria, quella del porno, ancora agli albori: con essa l'attrice passa da uno stato di semiclandestinità dei primi Blue Movies in 8mm fino a forme di commedia più accettate dalle sale, dall'essere la compagna di un magnate della pornografia come David Sullivan fino a diventare oggetto di pettegolezzi dell'alta società, che sussurravano di una tresca con l'allora primo ministro Harold Wilson. Prevedibile bersaglio della stampa e delle campagne d'opinione lanciate contro il cinema per adulti dall'attivista cristiana Mary Whitehouse, finì d'innanzi all'High Court of Justice per un noto processo contro l'oscenità.



Guidato dalla voce narrante dell'attore **Dexter Fletcher** e con un'abbondante varietà di testimonianze personali, interviste, materiali d'archivio e registrazioni private della stessa Millington, il documentario di Sheridan racconta la storia di una delle rivoluzioni di costume che attraversarono gli Anni Settanta, dalla discoteca alla politica, e i difficili esordi del cinema porno, un'industria ai margini della legge. Un lavoro di ricostruzione che ha richiesto più di tre anni prima di essere ultimato e di trovare una distribuzione, viene ora presentato in Italia dal suo autore.

<http://www.simplymedia.tv/smymedia/respectable-the-mary-millington-story/>

<https://reprobatemagazine.uk/2016/05/04/review-respectable-the-mary-millington-story/>

Hardcore Guaranteed: The Story of Videx

(Simon Fletcher, 80 m, Tinted Rose, 2016, file digitale)

In linea con gli argomenti affrontati dalla sezione della MAGIS Spring School dedicata ai Porn Studies (il porno e il video), il documentario ricostruisce la storia dell'hardcore made in UK, con particolare attenzione alla figura di Michael Muldonn. Autoproclamatosi "re del porno", fu un pioniere della pornografia hardcore su video e il fondatore della Videx. Nel recuperare frammenti rari o inediti della storia dell'hardcore, il regista Simon Fletcher racconta un'altra storia che passa dalla Soho libertina degli anni '70 ma che, al contrario di quella di Mary Millington, non è destinata a spegnersi lì.

Dai "roller films" a 8 mm fino alla circolazione delle video cassette, **l'hardcore anticipa le strade di distribuzione del cinema e dell'audiovisivo tutto, è pionieristico nella sperimentazione di nuove tecnologie a basso costo e nuovi circuiti di distribuzione** più e meno lecite. La sua storia parte addirittura dalle origini della Gran Bretagna del secondo dopoguerra, attraversando i cambi di costume dei decenni successivi, gli eccessi degli anni '60 e '70, ma sopravvive anche nell'era del consumismo thatcheriano. Come scrive il suo autore è anche una storia dalle intense implicazioni politiche, dove si affrontano "minacce, ricatti, censure e criminalità". In sala a presentare il film in **anteprima nazionale** Simon Fletcher introdurrà anche alcune clip inedite di hardcore movies dell'epoca.

SABATO 1 APRILE

La Cooperativa del Cinema Indipendente di Padova negli anni '60 e '70

I film sperimentali di Sirio Luginbühl

Amarsi a Marghera (Il bacio)

(1970, 8mm, DCP)

Crepacuore

(1969, 8mm, DCP)

Ultima barricata

(1972, 8mm, DCP)

Ritratto dell'artista

(1973, 8mm, DCP)

Valeria fotografa

(1970, 8mm, DCP)

Biostorie

(1968, 8mm, DCP)

Scomparso nel 2014, l'artista **Sirio Luginbühl** continua a interessare gli studiosi italiani e internazionali come uno degli esponenti più significativi del nostro cinema underground. Nato a Verona, giunge a Padova da studente e colleziona le prime esperienze nell'ambito dell'avanguardia, sperimenta la poesia visiva e concreta; frequenta i



poeti Novissimi e il Gruppo 63, fino a fare da allievo nella “bottega” del pittore Emilio Vedova da cui apprenderà le **tecniche di colorazione delle diapositive e della pellicola cinematografica** che in seguito impiegherà in alcuni suoi film. La sua attività cinematografica infatti nasce nel 1967 quando allaccia rapporti di amicizia e scambio di idee con i film maker e gli artisti che sperimentano nuove tecniche e nuovi linguaggi.

Nel 1970 fonda la Cooperativa Cinema Indipendente di Padova con il fotografo e operatore Antonio Concolato e in seguito il giovane film maker Michele Sambin, anch'egli destinato a lasciare il segno nella scena dei film maker sperimentali italiani. Il suo testo del 1974 *Cinema underground oggi*, uscito per l'editore Mastrogiacomo, è tra i primi a occuparsi di **cinema sperimentale a livello europeo**.

Alla ricerca sull'essenza del mezzo cinematografico si accompagnano le **tematiche costanti dell'espressione del corpo e della sensualità**, eredità diretta degli ambienti in cui Sirio coltiva la sua estetica. È, tuttavia, anche una ricerca inesausta di nuove forme espressive e nuove tecnologie, come dimostra l'interesse verso il formato del video, di cui scriverà in *Videotape. Arte, tecnica e storia* (1980, Mastrogiacomo Editore) e che culminerà infine nella fondazione della Cinema&Video Indipendente Padova nel 1988.

L'occasione per riscoprire il percorso di Luginbühl arriva con la pubblicazione di un volume che raccoglie i suoi diari e le sue riflessioni, **Scritti Sparsi 1964-2014**, edito da Cluep nel 2015 e curato da **Flavia Randi**, moglie dell'artista. Sarà lei, insieme a Lisa Parolo, ricercatrice presso l'Università di Udine, a introdurre la proiezione di alcuni dei film realizzati dal film maker sperimentale proprio nel contesto della Cooperativa di Padova nei primi anni '70, e resi nuovamente visibili grazie a un accordo di collaborazione tra il **Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale di Roma** e il laboratorio **La Camera Ottica** del DAMS udinese.

Le Fantôme de l'Opératrice

(Caroline Martel, 2004, 65m)

Il fantasma che si aggira per il XX secolo è quello della donna, **la donna “invisibile”** dietro il processo di industrializzazione globale. **Caroline Martel**, studiosa e regista del Quebec, raccoglie le immagini di più di centocinquanta film industriali e pubblicità aziendali prodotte lungo un secolo, tra il 1903 e il 1989, alla ricerca di quello che “non mostrano” o che mostrano troppo spesso senza che nessuno se ne accorga. A giudicare dai ritratti che qui si sovrappongono lungo epoche differenti con una inquietante somiglianza, l'immagine della telefonista è sempre stata declinata al femminile. Molto di più che delle “voci col sorriso”, come avrebbero voluto gli slogan pubblicitari delle compagnie, le operatrici furono le collaudatrici nascoste di un nuovo modo di comunicare.

Il lavoro di Caroline Martel, ospite al FilmForum nella doppia veste di ricercatrice e film-maker, non è soltanto un accorto montaggio di **immagini “trovate” e “ritrovate”**, ma un esercizio archeologico, la riappropriazione di una parte del nostro immaginario ormai rimossa e, infine, l'evocazione della presenza femminile in un “progresso” che troppo spesso è stato raccontato come un affare di soli uomini.

In vista della riflessione sulla **rappresentazione della storia nell'arte contemporanea** affrontate quest'anno dalla sezione della MAGIS Spring School dedicata a **Cinema e Arti Visive**, la regista introdurrà il film al pubblico goriziano nell'ultima serata del festival.